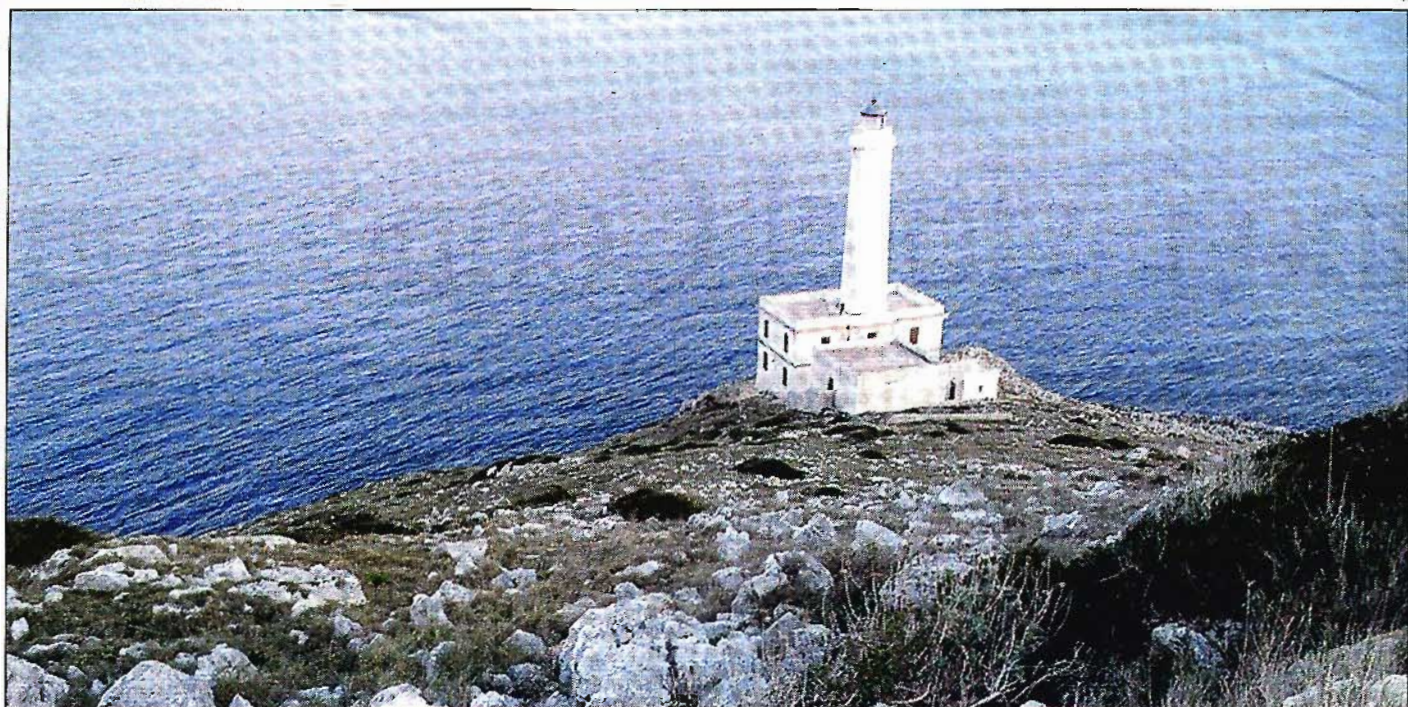


I luoghi da riscoprire

Presentazione
a Lecce con
l'ex ministro
ai Beni culturali
Massimo Bray
del libro
di Antonio Errico

di Claudia PRESICCE



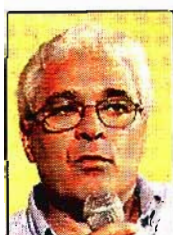
ALLA SCOPERTA DI FINIBUSTERRAE



La copertina

Il viaggio comincia qui, "sulle rive del nulla" come disse Bodini. Si spinge su una lingua di terra che esiste in quanto passaggio verso i mari e che giustifica da millenni la sua evanescenza nella diluizione ininterrotta voluta dalle acque. Tuttavia è una terra dura che trattiene, che rallenta e racconta, racconta, a chi la abita e al viandante, oggi come ieri, e dice sempre le stesse cose.

Lo scrittore che ci ha abituato a guardarci intorno con gli occhi dell'anima, allentando le briglie della mente, torna in libreria con il suo reportage letterario nel Salento del Sud, aggiornato ed ampliato. "Viaggio a Finibusterrae" (Manni; 12 euro) è la guida onirica di Antonio Errico che torna a ricordarci lo spirito dei luoghi che compongono la nostra bellezza. Quello che i nostri occhi



Antonio Errico

frettolosamente incontrano ogni giorno mentre tagliamo la quotidianità e quello che vede il forestiero al primo stordimento di fronte alla luce marina di Castro, al silenzio di Otranto, agli inganni al vento dei vicoli di Gallipoli, alla pietra lievitata di Lecce, alle attese di Santa Cesarea.

Essendo infatti Errico scrittore visionario e passionale, appartenente allo stesso tempo di questa terra, la sostanza è quella di un viaggio letterario profondo, spalancato su orizzonti da sempre posseduti e non reticente sui corsi e i ricorsi intorno a cui questa terra continuamente si riavvolge. "A Finibusterrae regna un tempo inalterato, che non è presente e non è passato; è una costante condizione di prefigurazione, di premonizione. Così a Finibusterrae il tempo è un prolungato presagio".

Tutto così viene interpretato dall'alto, come visto da una mongolfiera. Dall'alto si vedono le pietre di Lecce che vanno contro la forza di gravità e smerlettano guardando il sole. Si legge la scritta del Campanile del Duomo del capoluogo che, come racconta Errico, "Giuseppe Zimbardo alzò per settantadue metri, tra il milleseicentosessantuno e l'ottantadue, per incarico del vescovo Luigi Pappacoda". *Quae lapis*

L'appuntamento alla Feltrinelli

● Il libro "Viaggio a Finibusterrae" di Antonio Errico (Manni editori) sarà presentato oggi alle 18.30 alla Feltrinelli di Lecce, in via Templari. Con l'autore interverrà l'ex ministro ai Beni culturali Massimo Bray.

A coordinare l'incontro ci sarà il giornalista Mauro Marino. Il libro è un reportage letterario e culturale dei luoghi più belli del Salento.



Massimo Bray

loquor accipe ni lapis es: se non sei pietra accetta ciò che io pietra ti dico.

Sorvolare Finibusterrae, nonostante i cambiamenti che il tempo ha disegnato sulle nostre architetture urbane, nonostante i viaggiatori siano di gran lunga aumentati, nonostante la popolazione si sia andata colorando di gradite novità etniche, ha un incredibile retrogusto di fondo inalterato. Da millenni.

Errico guarda infatti alla ri-

serva poetica in cui si confonde la Storia, dove il tempo non è più una variabile matematica.

Parla a chi conosce l'emozione naturale emanata da sempre da questi luoghi e a chi, non contaminato dalla "salentitudine" la vuole scoprire.

Anche il silenzio di Otranto è infatti quello di sempre, quello di Pantaleone che scendendo da Casole non ha mai incontrato il chiasso contemporaneo. "Otranto cova dentro sé memoria e smemoranza. Ogni istante

distrukge qualcosa che le appartiene e nello stesso istante la ricrea", perché tutto torna sempre intorno a quell'agosto dell'anno del Signore 1480. Così, dice ancora lo scrittore, "di Otranto si può raccontare soltanto quell'agosto che da cinquecento anni ci raccontiamo".

Qui dove il passato non finisce mai, si sublima la penna di Errico che vive una dimensione storica e sopra la storia. Tornano echi di altre sue scritture in cui si padroneggia la lingua quattrocentesca come se si raccontasse un fatto di ieri. Si riconosce il mondo dell'"Esilio dei Pazzi" altro lavoro di Errico, dove la giustezza dei luoghi qui evocati era originaria.

E pure nell'attesa che provoca quel balcone sul mare che è Santa Cesarea, si muove il languore di "Stralune" che racconta di un ritorno avvenuto troppo tardi, ad attesa conclusa.

Lo scrittore guarda in sostanza luoghi dell'anima disegnando una memorabile geografia letteraria della quale non si può dire di più. Come Finibusterrae, va visitata.